Anno VI — Giovedì 28 Dicembre 1871 — N. 306

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le meniche o le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire all'anno, lire 16 per un semestre 8 per un trimestre; per gli ati esteri da aggiungersi le spese stali.

Un numero separato cent. 10, etrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in V. Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

ASSOCIAZIONE PEL 1872
AL
GIORNALE DI UDINE
POLITICO - QUOTIDIANO

Anno settimo

Col primo gennajo p. v. il **Giornale di** **dine** apre un nuovo periodo di associazione.

La distanza dal centro rende sempre più utile ai tori un foglio locale, che supera le distanze coi *egrammi*, e dà così le notizie più interessanti pri- a degli altri.

Il *Giornale di Udine* come foglio provinciale an- à sempre più occupandosi delle cose provinciali, me ne difende gl'interessi, i quali appunto per la stanza dal centro hanno bisogno di chi li propu- i. Perciò gli associati della Provincia vecchi e ovi contribuiranno colla Redazione ed a far co- scere il paese ed a farlo valutare giustamente lla restante Italia.

Avrà il Giornale oltre alle riviste ed agli articoli litici ed al sunto di tutto ciò che riguarda il ese, ed ai fatti varii specialmente economici e mmerciali, utili a conoscersi, un'appendice lette- ria a diletto dei lettori.

Sono pregati tutti i Socii ed altri che hanno nti da regolare colla Amministrazione del Gior- le a farlo senza indugio, così pure a mandare il ezzo di abbonamento quelli a cui scade la asso- zione col dicembre, onde si possa continuare l'in- o regolarmente.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

Per un anno	italiane lire	**32**
Per un semestre	»	» **16**
Per un trimestre	»	» **8**

Questo prezzo di associazione è eguale per tutti Soci tanto della città che della Provincia e del gno. Per i Soci di altri Stati, a questi prezzi si vono aggiungere le spese postali.

Per le inserzioni tanto giudiziarie e amministra- e quanto di privati, continueranno i prezzi d'uso gli anni antecedenti; però di ogni inserzione vrà essere antecipato il pagamento.

Un numero separato costa centesimi **10**. Si ven- no numeri separati presso il libraio sig. *Antonio cola* e presso l'Edicola sulla piazza Vittorio E- anuele.

Per associarsi basta inviare un Vaglia postale l'indirizzo dell'Amministrazione in Udine Via anzoni N. 143 *rosso* I. Piano.

AMMINISTRAZIONE
del
GIORNALE DI UDINE

UDINE, 27 DICEMBRE

I principi d'Orleans continuano sempre, o per a ragione o per l'altra, ad occupare la stampa il pubblico. Un giornale francese ha pubblicato manifesto che attribuivasi ai Principi e nel quale detto che essi rinunziavano ad ogni aspirazione pretesa al trono di Francia, riconoscendo che que- nelle attuali condizioni dev'essere necessaria- nte repubblicana. Quel documento fu poi di- rato apocrifo, e non si dura fatica a crederlo e, non essendo da aspettarsi dai Principi una nifestazione chiara e decisa che li comprometta so l'uno o l'altro partito. Pare piuttosto che, se essa vi è una tendenza a pronunciarsi, questa denza sia diametralmente opposta a quelle indi- a nel manifesto sumentovato, se è vero ciò che giamo nella *Patrie*, che cioè il partito legittimista o ha deciso di stringersi intorno ai Principi nel- nteresse del principio monarchico. Se i legitti- ti si decidono a questo, è certo che non lo fa- no senza la sicurezza di non istringersi a dei ori della Repubblica. Noi non sappiamo quanto fondata la notizia della *Patrie*; ma si potrebbe ere un indizio della sua probabilità nell'annun- che il principe di Joinville stia per ritirarsi l'Assemblea. Questa sarebbe una concessione fatta partito legittimista; il quale, come si sa, non e di buon occhio i principi entrare nell'Assemblea etteersi così al livello dei semplici mortali che ono in essa.

All'Assemblea di Versailles si continuò anche ieri a discutere il progetto per una imposta sulla rendita. Il signor Thiers combattè vivamente il progotto, indicandone i gravi inconvenienti dal punto di vista finanziario, politico e sociale. Il discorso del signor Thiers, a quanto dice un dispaccio odierno, ha prodotto una grande impressione; ed è probabile che l'imposta sulla rendita, almeno come è proposta nel progetto in discussione, sarà respinta dall'Assemblea, essendosi anche la destra, in una riunione preliminare, pronunciata contro di essa. È noto poi che anche la commissione accetta alcune modificazioni al progetto, modificazioni che tendono a limitarlo.

L'ultima lettera di Bismarck ad Armin comincia a produrre l'effetto che si attendeva da essa. I dispacci odierni ci annunziano che in seguito ad una rissa fra cittadini francesi e truppe tedesche in uno dei dipartimenti ancora occupati, le Autorità prussiane hanno preso un ostaggio. I prussiani tengono quindi in poco conto le ammonizioni del *Siecle* che dichiarò immorale questo sistema. Inoltre oggi si assicura che Bismarck fa procedere al consimento dei beni privati nei dipartimenti ancora occupati Non è difficile l'indovinare quale scopo abbia questa operazione, dopo le ultime dichiarazioni del cancelliere germanico.

Pare che la *questione* dell'ambasciatore francese in Italia sia finalmente risolta, dacchè un dispaccio da Versailles dice oggi assicurarsi che Goulard partirà per l'Italia il 10 gennaio. Il dispaccio è poi tanto ingenuo da aggiungere che l'ambasciatore stabilirà la sua residenza in Roma, presso la Corte. Avrebbe forse il governo francese avuta l'idea di mandarlo a risiedere altrove?

La stampa clericale e retrograda cela a stento la soddisfazione che prova per gl'imbarazzi in cui versa il re eletto di Spagna. Noi pensiamo peraltro che questa soddisfazione potrebbe esser un pò prematura: e ciò per due buone ragioni: la prima perchè non è ancora certo se gl'intrighi per atterrare la nuova monarchia otterranno l'intento, l'altra perchè, anche supposto che l'ordine attuale di cose dovesse soccombere in Ispagna, sarebbe estremamente difficile la restaurazione del *santo* dominio della fedele Isabella o del valoroso don Carlos Noi siamo convinti che Amedeo resisterà contro gli assalti dei partiti che l'osteggiano, fino a tanto che si reputerà abbastanza sostenuto; il giorno poi che fosse convinto che nemmeno la nuova monarchia liberale può attecchire nella terra di Carlo V e di Filippo II, discenderà dignitosamente da un trono non contaminato come il borbonico. E allora comincierà un'illiade di nuovi guai per la infelice nazione spagnuola.

Il Sultano essendosi posto sulla via delle riforme e del progresso, vuol continuare nella medesima, e non sarà certo di poca utilità pel secondo lo sviluppo della rete ferroviaria della Turchia. Oggi un dispaccio ci annuncia che il Sultano ha ordinato la costruzione di una rete ferroviaria in tutta l'Asia Minore e che fu dato l'ordine agli ingegnere di studiare il prolungamento della linea Scutari-Ismid. Don Margotto inneggia al Sultano per le sue lettere al Papa; a noi invece par meglio il lodarlo per lo spirito illuminato e progressista che dimostra con tali decreti.

Si ha oggi per dispaccio da Pietroburgo che un decreto imperiale ordina una leva di reclute di sei per mille nell'Impero e nella Polonia, per completare l'armata e la flotta. Si nota che questa misura, presa *come il solito*, non può dar luogo ad alcun commento allarmante.

Sull'istruzione obbligatoria in Italia.

(Da un discorso del ministro Correnti)

«Appena giunto al Ministero, ho nominato, quasi invitato a ciò dalla pubblica opinione, una Commissione, la quale era presieduta dall'onorevole mio predecessore, affine di intraprendere gli studi più accurati su questa grande questione dell'istruzione obbligatoria. Non v'ha chi non conosca la bella relazione dell'onorevole Bargoni, che rese conto dei lavori della Commissione, diè forma ad uno schema di legge per aggiungere efficaci sanzioni al principio dell'istruzione obbligatoria già scritto nelle nostre leggi. Ebbene, io devo confessare che, avendo cominciato dal canto mio a studiare l'argomento con grandissimo desiderio e con fiducia di giungere subito ad una conclusione, a mano a mano che veniva esaminando i fatti, ho dovuto convincermi che il problema era meno atto a quelle pronte risoluzioni, a cui ci affretterebbero la ragione ed il sentimento, guardando le cose dall'alto. Per fare bisogna scendere, conoscere la via e tutte le difficoltà del cammino e considerare proprio le cose anche dal basso.

Io non dispero di potere tra breve presentare qualche provvedimento iniziale che ci avvicini sempre più alla applicazione del principio, di cui nessuno nega la giustizia e la santità. Ma da queste preparazioni alla proclamazione di sanzioni penali per coloro che non ottemperassero all'obbligo morale e civile di mandare alla scuola i fanciulli, vi è un passo immenso. Si richiede tempo e lavoro per giungere a tanto. E fra le molte cagioni di questa necessità di temporeggiare e di preparare ne accennerò alcune subito.

Il Ministero dell'istruzione pubblica non riesce ad ammanire tanti maestri elementari che meritino davvero il nome di maestri e ne abbiano patente; quanti bastino al bisogno attuale delle scuole. Ora le scuole stesse sono dappertutto inferiori al bisogno statistico della popolazione. E in esse un terzo degli insegnanti non hanno titolo o qualità di maestri. Ora, se si volesse obbligare con minaccia di pene tutti i fanciulli che hanno l'età scolastica ad andare alla scuola, bisognerebbe, prima di tutto, che le scuole fossero in numero sufficiente. E se anche si credesse possibile superare la difficoltà de' locali e dei fondi, come vincere l'altra dello scarso numero de' maestri? E i maestri non si ponno fare o improvvisare come gli edifizi. A fare i maestri si richiede, non solo denaro, ma tempo; non tempo solo, ma la volontà di chi deve dedicarsi a codesto martirio della scuola. Sarebbe un singolare circolo vizioso questo, che il legislatore cacciasse colla violenza della punizione i fanciulli a scuola, e che le scuole o non esistessero, o non fossero capaci per tutti gli obbligati ad entrarvi, o non avessero maestri.

Dacchè sono stato tirato a discorrere di questa materia, presento alla Camera il rendiconto dello stato dell'istruzione pubblica nell'anno 1870. Se si volessero conoscere sommariamente i risultati del lavoro comune per diffondere l'istruzione elementare in questo primo decennio della vita nazionale integrata, io riferirò alcune cifre.

L'anno in cui fu inaugurato il regno d'Italia c'erano ottocento mila (dico i numeri tondi) fra alunni ed alunne ed avevamo 25 mila tra maestri e maestre che loro distribuivano il pane dell'istruzione.

Nel 1870 sono 1,840,000 gli alunni e le alunne che frequentano scuole elementari e popolari di ogni genere, non mettendo però in conto le private; e gli insegnanti 43 mila. Le cifre parlano da sè

Ma se noi volessimo adesso forzare alla scuola tutti quelli, che per età dovrebbero andarvi, noi riusciremmo a difficoltà insormontabili. Basti il dire che, se le stesse grandi città dell'Italia settentrionale, le quali da molti anni spendono largamente per la pubblica istruzione, non sono riuscite ancora adesso ad apprestare sufficienti locali per accogliere la normale popolazione scolastica, una tale insufficienza crea una vera impossibilità, che non può vincersi se non col tempo, come dissi, e col lavoro.

Io non credo per questo che non si possano, e anzi non si debbano prendere anche subito misure opportune per rendere più sollecita l'opera dei comuni nello stabilire scuole popolari. Ma le principali misure, confessiamolo, dovrebbero prendersi dal Governo, il quale dovrebbe con più larghi mezzi aumentare la attività delle scuole normali e delle scuole magistrali, per accrescere il numero dei buoni maestri.

Ma anche qui v'hanno difficoltà e contrarietà che avrei voluto rilevare a tempo e luogo quando la discussione giungerà al capitolo 29 del bilancio. Ma dacchè mi vi ci sono tirato, e il tempo stringe, nè sarà facile poter ripetere, mi trovo indotto a toccare d'altre difficoltà, che si frappongono alla formazione d'un corpo numeroso e sicuro di maestri, e che non si sarebbero potute prevedere se non studiando i fatti.

Nelle nostre scuole normali e magistrali noi accogliamo ed educhiamo in un triennio 3500 insegnanti; di questi più di 2400 sono alunne maestre; gli alunni maestri non arrivano a mille. Ecco già una prima e grave difficoltà; sproporzione di sesso nell'elemento insegnante. Facile è comprendere come la cresciuta prosperità del paese, la cresciuta attività sociale, richiama il sesso destinato alla vita esteriore ad altri uffici più promettenti dell'umile e penuriosa carriera della scuola rurale.

Questa considerazione spiega altre deficienze, che si moltiplicano e si riproducono sotto infinita varietà di forme. Manca al maestro elementare la stabilità economica, la quiete dell'animo, la sicurezza delle aspettative per cagioni diverse e facili a immaginarsi ma che rendono la sua condizione inferma e irrequieta.

Ma torniamo agli allievi maestri, e alle scuole magistrali, che ne sono il seminario. I giovani che hanno persistito, studiato, conquistata la patente, credete voi che vadano tutti a fare il maestro? Si trovano già abbastanza educati per poter scegliere un'altra via e tentare una più promettente carriera. E se anche resistono alle tentazioni, se già sono entrati, non ancora ventenni, in un ufficio scolastico, sopraggiunge la coscrizione militare, e tramuta a forza i maestri in soldati, che presto diventano sott'ufficiali, e anche quando escono dall'esercito non rientrano più nel modesto e faticoso ufficio dell'insegnamento. Io, lo confesso, da principio aveva supposto che lo spirito di disciplina e d'abnegazione, che è la più bella virtù del nostro esercito, avrebbe ricondotto questi giovani maestri alla scuola dopo aver attraversato il grande ammaestramento della vita militare. Ma non avviene così, Questi reduci dall'esercito hanno troppo vasta e diversa esperienza della vita, e quasi tutti cercano altra fortuna in meno anguste e monotone carriere.

Questa crescente penuria di buoni maestri e di buoni allievi, queste difficoltà materiali e sociali alla diffusione delle scuole, alla moltiplicazione dei maestri devono farci pensare assai, prima di metter mano ai rigori della legge contro le famiglie negligenti nell'adempiere l'obbligo di procurare l'istruzione ai fanciulli.

Certo ci potranno essere delle provvigioni preliminari, delle misure avviatrici a cui converrà subito pensare. Ed io mi propongo di metterne innanzi qualcuna. Ma quanto alla misura generale e rigorosa delle punizioni, che dai più viene riguardata come efficace ed urgente, io credo che convenga prima metter mano alle necessarie preparazioni.»

Altrove il ministro aggiunge quello che segue circa ai sussidii dati per l'istruzione elementare.

«Trasformare, avvivare, ripiantare, ecco il modo vero della riforma. La natura farà il resto e darà un avviamento fecondo tanto a ciò che deve trasformarsi, quanto a quello che deve prosperare e durare.

E certo ad aiutare cotesto indirizzo, non sistematico e rigido, ma accomodevole e compensatore, gioverebbe aver un po' di mano libera per le sperimentazioni e per gli aumenti. Ma, per quanta voglia avessi di tentare delle esperienze vitali, io non credo di aver fatta alcuna di quelle novità e di quelle mutazioni, e di aver mostrato quella mutevolezza di propositi di cui l'onorevole Bonghi mi accusa. Egli ha, per quest'ultimo capo d'accusa, scelto male l'esempio. Egli ha parlato dell'incertezza dei miei concetti nell'applicazione del capitolo 29, che riguarda gli assegni di sussidio all'istruzione popolare. Questi assegni vengono distribuiti per opera e studio di una Commissione parlamentare, la quale, prima ancora che io giungessi al Ministero, ha ponderatamente stabilite le norme per la distribuzione ed amministrazione di quei sussidi. Egli poteva chiarirsene facilmente e vedere con quanta saviezza sia stata condotta questa gelosa amministrazione, giacchè l'effetto dei sussidi sarebbe perduto, se i criteri con cui vengono distribuiti non fossero chiari, approvabili, rispondenti allo scopo e conformi a giustizia.

Potrei anche mostrargli il riparto delle somme, ed egli potrebbe vedere come per la massima parte servano ad incoraggiare le scuole festive, le scuole serali, quelle insomma che mirano a compiere la deplorevole separazione tra la generazione adolescente e la generazione adulta; potrebbe vedere come si è pensato a soccorrere efficacemente i comuni poveri, aiutandoli e spingendoli a costruire gli edifizi scolastici, perchè senza la casa della scuola, la scuola è vagabonda, nomade e incerta. Con questo fondo dei sussidi per l'istruzione popolare si è anche dato un vigoroso impulso alle scuole italiane all'estero, dove le nostre fiorenti e spontanee colonie, per manco di previdenza scolastica, si straniavano dalla madre patria. Io presenterò, su questo importante argomento, una speciale relazione alla Camera.»

CORRISPONDENZA DAL CONFINE AUSTRIACO.

Alla vigilia dell'apertura del Reichsrath.

Dal confine austriaco 27 dicembre.

Oggi si apre a Vienna il Reichsrath. Ma è una singolarità di quest'Assemblea, che si dubita ancora, se esso possa trovarsi in numero. I federalisti formano la maggioranza rispetto ai costituzionali. Nella Cisleitania si può dire che c'è la Costituzione della minoranza, e che la maggioranza non la vuole. Più singolare ancora, che coloro che non la vogliono intendano di essere i più liberali, e che si tengano per oppressi dai costituzionali. Questi ultimi che pretendono di essere liberali alla loro volta, per il fatto non vogliono se non esercitare una supremazia sopra le nazionalità altre dalla loro. Il ministero Auersperg rappresenta questi ultimi; ma procede incerto, poichè siamo ormai all'ultimo sperimento costituzionale.

L'Impero d'Austria è nell'ordine politico una vera eccezione. Tutti gli altri grandi Stati europei si sono venuti conglobando col principio della nazionalità, che è una ragione composta di geografia, di storia, di lingua e di civiltà, e poterono da ulti-

mo attuare il reggimento rappresentativo o far valere la unità o sovranità nazionale. Per essi il passaggio dal sistema feudale del medio evo al rappresentativo fu cosa molto facile. I paesi dell'Austria invece non avevano tra loro altro legame che la comune sovranità del principe, il quale era arciduca d'Austria com'era duca della Carinzia o della Carniola, Re di Boemia, di Ungheria, Conte di Gorizia e Signore di Trieste. Fino al 1848 non c'erano altri rapporti politici, che quelli del sovrano assoluto coi singoli paesi o Stati, i quali però avevano un qualsiasi modo di sussistenza a parte. Ma quando venne la necessità di adottare di qualche maniera il sistema costituzionale, la lotta era inevitabile. Gl'Italiani vollero, non la Costituzione austriaca, ma l'indipendenza e dopo diciotto anni l'ottennero. Gli Ungheresi volevano non una Costituzione, ma la loro antica Costituzione, rimodernata da loro medesimi, e dopo una lunga resistenza passiva l'ottennero col *dualismo*, che mutò in principale la parte secondaria cui essi tenevano nell'Impero. Ma la Costituzione non valse ad unire i popoli misti della Cisleitania, appunto perchè la Costituzione invece di giovare al principio di nazionalità, lo offendeva col sottoporre le molte minoranze nazionali formanti una maggioranza alla nazionalità tedesca ch'era una minoranza davanti ad esse tutte unite.

A tacere dei tentativi del 1848-1849, che finirono coll'abolizione del reggimento rappresentativo e col ritorno all'assolutismo, tolti perfino quei corpi consultivi che esistevano dapprima nei diversi Stati dell'Impero, dopo il così detto diploma dell'ottobre, e la Costituzione del dicembre, che fanno il fondo alla Costituzione attuale, ci fu una continua alternativa, non contando le sospensioni, tra il principio accentratore ed il federalista. Ora la si die' vinta al primo ed ai Tedeschi che lo rappresentano, ora al secondo, che è voluto principalmente dai Boemi e dai Polacchi e dagli Slavi in genere.

Questa medesima alternativa, alla quale il capo dello Stato si è piegato sempre, ha tolto alla Costituzione ogni fede ed efficacia. I popoli stessi non ci credono più, giacchè dubitano sempre dello spediente dell'oggi e se ne attendono un altro per il domani. Così alcuni sono tentati a far fallire quello in corso per appellarsi a quell'altro, altri cadono in quell'apatia, in quella resistenza passiva, che toglie ogni efficacia alle libere istituzioni. I pubblici funzionarii, obbligati a servire ora l'uno ora l'altro dei due sistemi alternativi, hanno smarrito il senso del dovere e la disciplina e fanno poca stima sempre dei superiori dell'oggi, ed incerti sulla propria sorte, invocano il ritorno dell'assolutismo, che dava più stabilità e sicurezza alla loro carriera. Lo stesso capo dello Stato, costretto a provare tutti i sistemi, e tenerli tutti per buoni, a disdire sè medesimo, a cospirare contro i suoi ministri, per poca fede in essi, che alla loro volta devono diffidare di lui e di coloro che lo circondano e lo consigliano fuori della Costituzione, ha perduto di quella considerazione che altrove ha il capo irresponsabile, che non può fallire. L'ostinazione di prima a non voler privare la Monarchia dei paesi transalpini, che formavano la sua debolezza, e davano lo scandalo delle resistenze agli altri, ed i varii tentativi falliti di conservare il primato in Germania, tolsero credito alla dinastia ed al suo capo. Una volta che l'Austria aveva ceduto il Lombardo-Veneto ed era uscita dalla Germania, bisognava, dopo ammessi questi due fatti senza pentimento e desiderio di ritorno, non soltanto accomodarsi coll'Ungheria, ma modificare la Costituzione parziale degli Stati, in guisa da soddisfare tutte le nazionalità nei loro legittimi desiderii, giacchè la tedesca non era nemmeno tanto numerosa da tenersi soggette le altre, nè poteva pesare su queste col peso dell'intera Germania a cui si trovava unita. Una certa misura di federalismo era una quistione di numero. Se gli Czechi, i Boemi, e con essi gli altri Slavi inclinavano al federalismo e si opponevano ai centralisti tedeschi, come fecero, potevano ben dire questi ultimi di essere essi i più colti, i più civili, e l'antico cemento della Monarchia, ma ciò non poteva persuadere gli altri.

È vero, tra i Tedeschi si trovarono i liberali, perchè in questa nazionalità esisteva quel ceto medio formato alle idee moderne, che era scarso altrove. Tra gli Czechi predomina il feudalismo, che non è veramente nè czeco, nè tedesco, ma degli Czechi vuole servirsene per dominare. Tanto è vero, che ad esso appartengono i primi casati, i quali diedero costantemente nei tempi dell'assolutismo gli uomini di Stato, ministri, governatori, marescialli all'Impero. Tra i Polacchi, gli Sloveni ed altri federalisti sono pure i feudali ed il Clero antiliberale. È vero altresì, che tutte queste nazionalità sono più rozze, più incolte. Ma con tutto questo il principio delle individualità nazionali tutte libere, tutte padrone di sè, è più liberale che non quello della supremazia di una nazionalità, per quanto questa sia più colta e più civile.

Nocque di certo all'Hohenwart l'appoggio dei feudali e clericali ed il segretume quasi di cospiratore con cui si condusse e l'intrigo adoperato nelle Diete e l'avere concesso troppo ai Boemi prima di avere fissato la sorte di tutti; ma nuoce all'Auersperg di non avere altro programma manifesto anche egli, che il mantenimento d'una Costituzione resa impossibile dalla resistenza delle nazionalità, tanto da non essere nemmeno sicuro di poter convocare il Reichsrath, nonchè di ottenervi i due terzi dei voti necessarii per mutare la legge elettorale e procedere alle elezioni dirette per formare una qualsiasi rappresentanza politica unitaria, senza curarsi delle resistenze nazionali.

È una fatalità per l'Impero di non poter soddisfare queste nazionalità nemmeno col principio della *parità di trattamento, o Gleichberechtigung*, come dissero con una parola trovata per adattarsi alla singolarità della cosa.

I Tedeschi, non potendo ormai dominare le altre nazionalità della Cisleitania, non nascondono l'effetto esercitato su di essi dalla attrazione dell'Impero germanico; gl'Italiani, ove oppressi dai Tedeschi, ove alternativamente di questi e dagli Slavi, e poco considerati per lo scarso loro numero da tutti e minacciati tanto dai centralisti, come dai federalisti, che vogliono dominarli sempre, non possono a meno di sentire anch'essi l'attrazione della nazionalità propria; i Polacchi hanno in mente la ricostituzione della Polonia, senza voler vedere che la Posnania va germanizzandosi sempre più, e che il principio del panslavismo va operando nel loro stesso paese; gli Czechi, in nome di un diritto storico in opposizione al principio rappresentativo moderno ed a quello stesso della spesso invocata nazionalità, vogliono opprimere i Tedeschi della Boemia, della Moravia, della Slesia; gli Sloveni, che domandano l'attuazione del principio di nazionalità per sè, vogliono opprimere gl'Italiani nello stesso loro paese, e poi hanno già manifestato coi Croati e coi nazionali della Dalmazia l'idea di formare la Slavia meridionale, introducendo in essa i Serbi della Voivodina, i Serbi del Principato, i sudditi della Porta e costringendovi gl'Italiani del Litorale dall'Ausa a Cattaro, ciocchè equivale a disfare l'Austria e l'Ungheria e la Turchia; tutti gli Slavi in genere guardano alla Russia come ad un patrono.

L'idea politica dell'avvenire, come direbbero certi che troppo dimenticano il presente, campo vero della politica, sarebbe quella di costituire l'Impero in una Confederazione di nazionalità nella quale, oltre a quelle dell'Austria, potessero entrarci le semindipendenti della Serbia, Rumenia e Montenegro, e gli altri Slavi della Turchia. Sarebbero gli Stati-Uniti della grande valle del Danubio estesi tra i Carpazii ed i Balcani, il Mar Nero e l'Adriatico. Di certo tra il Regno d'Italia indipendente, l'Impero tedesco che tende ad ampliarsi, la Russia che vorrebbe invadere gl'Imperi austro-ungarico ed ottomano, una Confederazione di tal sorte, desiderabile soprattutto ai Magiari che trovansi isolati tra le altre nazionalità, ed intraveduta dal Kossuth, che sta forse per tornare nella Dieta ungarese; di certo diciamo tra questi paesi una Confederazione siffatta ci starebbe. Anzi, se si potesse formarla con un *fiat*, la sarebbe questa non soltanto una soluzione austriaca, ma europea, atta ad impedire nuove lotte nella Europa orientale. Se questo *fiat* potesse un nuovo Washington pronunciarlo, si avrebbe un grande Stato, forte per difendersi, inetto ad offendere, composto di nazionalità unite da un largo vincolo politico e dagli interessi economici, e gareggianti tra di loro in civiltà, come fecero quelle degli Stati-Uniti d'America, dove tra gli Anglo-Sassoni, gli Olandesi, gli Irlandesi, i Tedeschi, i Francesi, gli Spagnuoli, i Negri, finivano col prevalere i primi senza offendere punto gli altri. Ma lo stesso Washington, che previde la lotta tra il Nord ed il Sud a causa dei negri, e la guerra che condusse alla emancipazione, e non potè antivenirle, limitandosi a far voti a Dio per il trionfo della giustizia e della libertà, troverebbe ben maggiori e forse insormontabili difficoltà a pronunciare un *fiat* per ordinare gli elementi contrastanti delle nazionalità dell'Impero Austro-ungarico.

Qui si tratta non di ordinare la libertà, ma di passare dalle tradizioni dell'assolutismo a quelle della libertà. Fosse anche un Washinton il capo di tutti questi popoli, circondato dai tanti arciduchi e principi e conti e baroni e margravii ed alti gravii, tutti nati e cresciuti nelle tradizioni dell'assolutismo, egli non potrebbe pronunziare un *fiat*, che venisse accettato dai popoli. Quand'anche un Washington si trovasse in un Andrassy, in un Kossuth qualunque, egli troverebbe forse nelle stesse nazionalità, nei loro diritti storici e tradizionali, nel contrasto della rozzezza di alcune colla coltura delle altre abituate a comandare, nelle potenze vicine una insuperabile difficoltà.

Eppure l'assolutismo è impossibile anch'esso, sebbene alcuni ci tornino come ad un rifugio inevitabile dalla Babele presente!

È impossibile, che Tedeschi ed Italiani dimentichino la vicinanza delle Nazioni libere colle quali hanno comune la coltura e la civiltà; è impossibile che la coscienza della propria individualità nazionale si soffochi negli Slavi e nei Magiari. Supposto che la testa di un principe della Casa Absburgo sia tanto forte ancora da sopportare il peso di tutte quelle corone che saranno d'oro e di gemme ciascuna, ma tutte assieme ne formano una di spine, ormai non è più possibile sostenere l'assolutismo nemmeno colle bajonette, dacchè anche le bajonette diventarono nazionali ed intelligenti. Esse si urterebbero le une contro le altre, e manderebbero a catafascio l'Impero.

Adunque non sarà possibile altro, che un prudente sistema di transazioni tra le diverse nazionalità colle autonomie accordate alle nazionalità e coll'allargamento del vincolo politico. Il *dualismo* del De Beust e dell'Andrassy potrà essere soltanto la base su cui si fondi il sistema politico dello Stato. Esso è il nesso politico nuovo tra le due parti dell'Impero, che erano distinte tra di loro anche prima del 1848. Ma ciò non può significare l'assoluto predominio dei Tedeschi da una parte, dei Magiari dall'altra, quantunque sieno le due nazionalità che hanno maggiori titoli delle altre ad essere guide. Esse più di tutte, appunto per guidare le altre, e segnatamente la magiara isolata, hanno bisogno di accordare la massima possibile autonomia amministrativa nel governo dei loro speciali interessi alle altre nazionalità.

Se i Tedeschi vogliono rimanere austriaci devono contarsi, e vedere che sono una minoranza, e che una minoranza saranno e nel Reichsrath e nell'esercito, e che le minoranze, per governare, devono essere savie, prudenti, generose, e se i Magiari isolati non vogliono essere inondati dagli Slavi, pensino che hanno più interesse di tutti alla pace delle libere ed autonome nazionalità.

Intanto, quali si sieno per essere le varie accidentalità della lotta, è certo che una lotta più ostinata e complicata che mai ci sarà tra le nazionalità dell'Austria. L'Italia farà bene a seguire attentamente lo svolgimento di questa lotta. Si ricordi da Roma, che la Roma antica, nei tempi della sua maggiore grandezza, dovette più che altrove portare anch'essa la sua attenzione alla parte nord-orientale dell'Impero. Ancora rimangono i ruderi di Aquileja a fare testimonianza di quanto Roma considerava la estremità d'Italia, ed una nazionalità romana sul Danubio cui essa pose a confine militare dell'impero. Ora non stanno più i barbari al confine dell'Italia, ma Nazioni civili, attive, numerose, potenti, le quali spingono sempre più avanti i confini virtuali della propria nazionalità. Badino gl'Italiani di non perdersi in dispute bizantine a Roma, e portino anch'essi la loro attività verso il confine, che pur troppo da molti di essi è perfino ignorato.

Noi faremo di chiamare la loro attenzione a questa parte, narrando i fatti che accadono oltralpe ed un tratto anche al di qua delle Alpi.

Chiudendo, vogliamo notare questo fatto, che mentre oggi si raduna a Vienna il Reichsrath centralista, i federalisti vogliono fare una conferenza per intendersi tra loro e per proporre un accomodamento. Se giungessero a far ciò da sè, potrebbero davvero dare al Governo stesso una base di accomodamento. Pare che sieno i Polacchi, suggeriti forse da Magiari, che prendono questo in rizzo; ma forse essi urteranno nell'inflessibilità degli Czechi, che pure sono diventati da qualche tempo più pensierosi, vedendo bene che sono pochi per dettare la legge agli altri.

Pcf.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

Ieri, come vi avevo annunciato, il papa tenne concistoro e preconizzò i vescovi italiani e stranieri, di cui l'*Oss. Romano* dà la lista. Non vi fu alcuna allocuzione, perchè quella che era stata preparata si leggerà e si pubblicherà con qualche modificazione nel quarto concistoro che avrà luogo nella seconda metà del gennaio per la nomina degli ultimi vescovi italiani che sono ancora da farsi e di parecchi vescovi stranieri, le cui carte non giunsero in tempo per il concistoro di ieri.

La vertenza dell'*exequatur*, a dispetto dell'*Univers* e compagnia bella come anche di tutti i gesuiti e gesuitanti dell'Italia e d'Europa, sarà tosto appianata dalla Congregazione *ad hoc*, e tutti i vescovi italiani preconizzati nei tre ultimi concistori potranno entrare in possesso delle loro temporalità. Con questa soluzione sarà constatata la perfetta libertà di cui il papa gode, dopo la caduta del suo temporale dominio, e l'inutilità del medesimo per l'esercizio del potere spirituale.

Il Santo Padre pare sempre più disposto a resistere al partito arrabbiato che lo spinge a risoluzioni estreme. Assicurasi che egli, rispondendo ultimamente a due cospicui personaggi, l'uno svizzero e l'altro austriaco, che insistevano sulla necessità della sua partenza, abbia detto: — «Se voi mi potete insegnare un luogo in Europa ove sia presentemente più libero che in Roma, vi andrò volontieri; ma finchè ciò non esiste, cessate di consigliarmi la partenza.»

Il partito della *Società per gli interessi cattolici* avendo subito dolorosissimo scacco nella persona di uno dei suoi principali membri esteri, vede adesso che per domare la resistenza del vecchio pontefice non gli rimane altro che di usufruttare il ritiro dei posti e delle sentinelle intorno al palazzo apostolico. La parola d'ordine venuta dalla Francia è che il papa corre grandissimo pericolo nel Vaticano.

Quindi, come vi scrissi da vario tempo, procurerassi di pagare sotto mano gente dell'infima plebe che vada gridando intorno al Vaticano: *Morte al papaccio! morte all'Antonelli!* Se la questura viene a mettere la mano su questi mestatori, essa vedrà che sono pagati dalla stessa *Confederazione cattolica* per rappresentare questa commedia. Intanto onde intimorire Pio IX e fargli credere che un attentato si prepara contro di lui, il malvagio e perfido contorno suo fece raddoppiare tutti i posti interni in torno al Vaticano, il cui giardino tutta la notte è percorso da numerose pattuglie coi fucili carichi e risuona delle grida: *Sentinella all'erta!* Il Vaticano nelle ore notturne presenta l'aspetto di uno di quei castelli del medio evo durante le più accanite lotte dei guelfi coi ghibellini, quando ad ogni momento si temeva un colpo di mano del partito contrario e tutta la guarnigione del barone, armata fino ai denti, pernottava sui merli. Pare il castello di Canossa, e siccome siamo nel cuore dell'inverno, non vi manca che un imperatore che passi umilmente la notte a ciel sereno, davanti al ponte levatoio, aspettando l'assoluzione colla corda al collo.

— Fra le tante udienze date in questi ultimi giorni da Pio IX, ce ne è stata una anche per i Giornalisti del partito ultramontano. Costoro nell'offrire i loro omaggi al Santo Padre non hanno omesso le solite invettive contro gli usurpatori italiani. Il Papa ha risposto: « Sono usurpatori, è « vero, con essi non vi è possibilità di conciliazione: « ma debbo riconoscere che mi usano tutti i ri- « guardi, e quindi noi dobbiamo usarne a loro, *almeno per creanza.* » Giova supporre che quei signori vogliano fare loro pro della lezione che hanno ricevuta con queste parole. (*Nazione*).

ESTERO

Austria. Il sig. conte Hans Wilczek comunicò, come annunzia l'*Oest Corresp.*, alla Società geografica, ch'egli contribuirà la somma di 30,000 fiorini per la ricerca del mare navigabile fra lo Spitzberg e la Nuova Zembla, constato dai signori Weyprecht e Payer, in quanto si faccia una spedizione da loro stessi diretta, come pure per apprezzare i risultati scientifici, somma che sarà deposta senza condizioni nelle loro mani.

— Fra una parte del partito Deak, con esso a capo, e il ministero ungherese insorsero testè delle differenze, le quali, sebbene ora non abbiano un grande significato, potrebbero un giorno acquistare una grande importanza. Il ministro della giustizia Bitto, il quale con la sua mancanza di riguardi verso Deak diede argomento a un vivissimo attacco da parte di quest'ultimo contro il ministero, provocò un incidente che avrebbe potuto recar gravi conseguenze. L'organo ufficioso del Gabinetto ungherese mette già fuor di questione che la ragione stà dalla parte di Deak onde pare che per adesso lo screzio fra Deak e il ministero non prenderà proporzioni maggiori.

Germania. In occasione dell'insediamento del rettore dell'università di Monaco, Döllinger tenne un brillante discorso d'un'ora e tre quarti sul cômpito delle università tedesche dopo gli ultimi grandi avvenimenti. Dopo aver gettato uno sguardo sulla guerra e sulla pace gloriose e sulle presenti relazioni ostili della Francia colla Germania, l'oratore pose in rilievo la storica azione reciproca che sempre esistette fra le due nazioni. La Francia conservò e conserverà, anche in avvenire, la sua importanza quale interprete e propagatrice delle idee scientifiche. La Francia deve la sua sconfitta precipuamente alla mancanza di verità che scorgesi da parecchie generazioni nella sua letteratura, e specialmente nella storica.

Il 18 luglio 1870 recò alla Germania una seconda guerra mediante la dichiarazione di guerra mossa da Roma alla scienza tedesca. È comprovato che i decreti del Vaticano furono posti in opera soltanto contro la scienza tedesca, ed erano preparati da oltre vent'anni col falsare sistematicamente i libri di dottrina teologica. Già una volta, Roma mosse guerra alla scienza (allora contro le scienze naturali) e vi soccombette; adesso essa muove guerra alla scienza storica.

Döllinger dimostra la necessità di conservare la forma federativa.

Alla domanda, quali scienze abbiano ottenuto favore ed incoraggiamento dagli avvenimenti, l'oratore risponde così: Prima di tutto la storia, indi la filosofia e segnatamente la teologia. L'assunto della teologia è da considerarsi quale affatto nuovo; come fu dapprima polemizzatrice, così essa deve essere ora pacifica ed influire affinchè allo stesso modo che la Germania creò la divisione delle Chiese, così essa produca presentemente la ricongiunzione, o almeno la riconciliazione delle confessioni; al che anelano i migliori spiriti di tutti i popoli civili.

L'oratore avverte che coll'accrescimento della potenza, si sono accresciuti ugualmente i doveri della nazione, sopratutto riguardo alla diffusione della religione e della coltura verso l'estero e l'interno, e conchiude esortando gli studenti a mostrarsi all'altezza degli aumentati cômpiti dell'età presente, mediante la loro diligenza e moralità.

Döllinger, passando in rassegna la storia della Germania, dimostra come fosse necessario risolvere la quistione tedesca colla spada. Il Re di Baviera comprendendo esattamente i bisogni dell'epoca presente, diede l'iniziativa alla fondazione della dignità imperiale. "Il nostro Imperatore,, egli disse "non è *un Imperatore*, ma l'*Imperatore*, il capo dei Principi e dei popoli indipendenti. »

Belgio. Il ministro dei lavori pubblici si espresse favorevolmente verso una Deputazione in merito alla costruzione di un grandioso canale che farebbe di Brusselles un porto di mare.

CRONACA URBANA-PROVINCIAL

1° Elenco degli acquirenti Biglietti Dispe visite per l'anno 1872.

Cozzi sig. Giovanni 3, Zorze dott. Cesare, Giu Istruttore 1, Carlini dott. G. Batta, Presidente Tribunale 3, De Lotti nob. Sebastiano-Maggiore l'Esercito, cav. della Corona d'Italia 1, Viale Cam Direttore della B. N. 2, Vorajo nob. cav. Giova 1, Beretta Vorajo co. Laura 1, di Brazzà co. Fi po 1, Gambierasi cav. Paolo 2, Di Prampero cav. Antonio-f.f. di Sindaco 5, Mantica nob. Nic Assessore mun. 2, Comelli Ciriano e famiglia 2, gante Lanfranco 1, Giacomelli Carlo 6, On Francesco 2, Mantica nob. Cesare 1.

Reclami di Borgo Venezia (Poscolle). Riceviamo una lettera feroce. Perciò moderiamo i termini, ed anzi ci accontentiamo darne la sostanza. In due parole è un forte recl del *Borgo Venezia* contro la parzialità che si alle altre vie della città, facendo che essa ab

buono il selciato, mentre le buche di quella strada sono tali e tante da correre il rischio di ribaltarsi, ogni volta che vi si va in carrozza, od in carrettino. Noi che siamo soliti ad andare a piedi non abbiamo nella quistione alcun interesso personale, ma appunto per le nostre abitudini pedestri abbiamo avuto occasione di verificare la verità della cosa. E veramente siamo rimasti sorpresi, che una strada cotanto frequentata da ogni genere di rotabili si possa rimanere a lungo in quello stato. Ci associamo adunque tanto più ai lagni della fortunata gente carrozzabile, che quel Borgo è uno dei più frequentati anche dai passeggianti e che il reclamo testè ricevuto non è il primo. Avviso a chi spetta.

Vaccinazione. Credo di fare cosa gradita alla Città tutta col dare avviso che venerdì p. v. e nei successivi, dalle ore 10 alle 12 m. farò la vaccinazione, *anche gratuitamente*, a tutti coloro che credessero opportuno di assoggettarvisi.

L'inoculazione sarà eseguita con vaccino umanizzato, preso da sani e robusti bambini del contado, i quali si troveranno, a tale scopo, nella mia abitazione in Borgo Venezia, Palazzo Maniago N. 631 nero, nei giorni ed ore suindicate.

D.r Michele Mucelli
Medico Primario anziano dello Spedale Civile

La Società Pietro Zorutti, utilizzando le capacità individuali dei singoli soci e onde aumentare il fondo sociale per l'incremento della Biblioteca, ha stabilito di dare nelle prossime sere di sabato, domenica e lunedì tre rappresentazioni variate. Il programma della rappresentazione di sabbato è il seguente:

1. Sinfonia per grande Orchestra nell'opera *Marta* del Maestro Flotow.
2. 30 minuti di negromanzia moderna e prestigi eseguiti dal Socio dilettante sig. Conti Pietro.
3. Componimento poetico *L'agricolture* di Pietro Zorutti, declamato dal sig. Zuliani Luigi.
4. Lo scherzo melodrammatico *Il trovatore Antonio Tamburo*, (parole di Pietro Zorutti, musica dei maestri Ricci e Sinico), eseguito dalla signora De Paoli Teresa, e dai signori Doretti Francesco e Jacop Pietro.

L'orchestra è composta di 40 fra Professori della Città e Soci dilettanti, e i Coristi sono 30, dei quali 22 Soci Dilettanti.

Questua. — *Egregio sig. Direttore.*

Conoscendo com'Ella sia desideroso che il nostro paese progredisca nel bene e come apprezzi tutto quello che tende al miglior andamento della nostra Città, La prego, ove lo creda, di inserire nel reputato di Lei giornale quanto segue:

Il sottoscritto che per andare da casa all'Ufficio e viceversa transita quotidianamente o la Calle Lovaria o Porta Nuova viene importunato da tre o quattro mendicanti che, anche con qualche pretesa, gli chiedono l'elemosina, e, quasi ciò non bastasse, non appena, stanco delle sette ore consumate in Ufficio, si siede per mangiare insieme alla sua famiglia quei lauti cibi che la sua condizione gli permette, degli altri questuanti vengono a visitarlo, domandandogli danari e rifiutando il pane o la polenta che loro si offrono.

Nelle altre Città queste cose non hanno luogo, come pure non si verificano in molti paesi della nostra Provincia, dove sui muri sta scritto in lettere cubitali: *«In questo Comune è proibita la questua»*. Che i piccoli villaggi abbiano da servire d'esempio al loro Capoluogo?

E sì che nei medesimi non vi sono nè Asili per i giovani, nè Case di ricovero per i vecchi, nè Spedali per gli infermi come abbiamo noi. Che si provveda una volta a far cessare questo sconcio, non fosse altro che per far vedere ai forestieri che ci visitano che la nostra Udine, se non superiore, è almeno eguale in quest'argomento alle loro Città, e per lasciar tranquilli per istrada e nelle proprie abitazioni i Cittadini, i quali sono abbastanza molestati dall'Esattore, senza aver bisogno di esserlo anche da altri che hanno bensì diritto di vivere, ma per cui la Società ha già provveduto.

Udine 25 dicembre 1871

Un Travet in sedicesimo.

FATTI VARII

L'Aida al Cairo. La *Gazzetta Musicale* di Milano pubblica in un supplemento straordinario il seguente telegramma:

Cairo, 25 dicembre (ore 9 antimeridiane.)

Aida splendidissimo successo, entusiasmo senza fine — Grandi ovazioni agli esecutori, al direttore Bottesini, orchestra e cori diretti da Devasini.

Dimostrazione entusiastica in onore di Verdi, e del Vicerè d'Egitto, presente alla rappresentazione.

Messa in iscena di una magnificenza incomparabile. Musica giudicata stupenda, grande capolavoro.

Compensi ai danni delle guerre. Cessato il periodo delle guerre per l'indipendenza nazionale, era ben naturale che si pensasse a sistemare la vecchia questione dei danneggiati per causa delle guerre stesse. Gravi differenze si dibattono ancora fra i privati e le finanze dello Stato per indennizzi riferibili alle guerre del 1859 e del 1866, non poche tra le quali per cagione che i due governi italiano ed austriaco a vicenda sostennero l'uno per l'altro l'obbligo di soddisfarli. Quanto di recente ha operato il signor Thiers, d'accordo con l'Assemblea di Versailles, su l'analoga questione per i danneggiati francesi dell'ultima guerra, si penserebbe di imitare dal nostro ministro delle finanze. Si tratterebbe cioè di destinare all'uopo un fondo unico, oltre il quale non si potesse andare e su cui dovrebbero concedersi i compensi dovuti ai danneggiati più bisognosi, che sono pur quelli che tengono più vivamente ad essere soddisfatti, e moltiplicano senza posa le loro richieste al governo. In questo modo, con un aggravio, se non altro limitato, per le finanze, si assopirebbe ogni questione anche su quel rapporto.

(Arena)

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 dicembre pubblica:

Un R. decreto 30 novembre con cui è autorizzata la Società italiana di lavori pubblici costituita in Torino.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nell'*Italie*:

I diversi progetti finanziari del ministro Sella furono, com'è noto, distribuiti ai deputati, senza l'esposizione dei motivi che accompagna abitualmente ciascun progetto di legge. Ci si assicura che questi motivi saranno pubblicati domani. Quanto ai resoconti decennali delle divisioni generali delle gabelle, del tesoro, del demanio e delle tasse e imposte dirette, presentati dal ministro il giorno della sua esposizione finanziaria, essi non potranno essere pubblicati prima del 6 gennaio. Questi ritardi avranno per effetto un aggiornamento delle sedute della Commissione dei Quindici, che sarà probabilmente obbligata ad attendere, per riunirsi di nuovo, il 10 o il 12 gennaio, onde lasciare a ciascuno de' suoi membri il tempo necessario a studiare questi documenti.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*:

In conformità di quanto venne stabilito dalla presidenza della Camera circa le modificazioni da farsi all'aula del Parlamento, fino da ieri mattina si diede mano ai relativi lavori.

Tutte le disposizioni sono state prese perchè dessi siano condotti a compimento prima del 15 gennaio venturo, giorno in cui la Camera riprenderà le sue sedute.

— Il *Secolo* ha il seguente telegramma particolare da Roma:

Il signor Kübeck arriverà in Roma ai primi di gennaio a presentare al Re le sue lettere di richiamo. Il conte Wimpffen, suo successore, giungerà qui poco dopo. Il Re sarà di ritorno il giorno 28.

Varii deputati fra i più influenti della sinistra adoperansi a promuovere l'organizzazione del partito mediante la formazione di un proprio Comitato dirigente.

— Dispacci del *Cittadino*:

Praga, 26. I federalisti e feudali si riuniscono ad un congresso in Vienna.

Cettiene, 25. Il Presidente del senato del Montenegro si reca in missione politica a Pietroburgo.

Versailles, 26. Il ministro delle finanze minaccia di dare le sue dimissioni se viene respinto il suo progetto bancario.

— Dispacci dell'*Osservatore Triestino*:

Vienna, 27. Un'adunanza di oltre cinquanta deputati del partito costituzionale deliberò di rieleggere Hopfen a presidente e Vidulich e Francesco Gross a vicepresidenti della Camera dei Deputati; inoltre di affrettare la concessione dell'esercizio del bilancio per tre mesi e di rispondere al discorso del Trono con un indirizzo.

Vienna, 27. *(Seduta del Consiglio dell'Impero)*. Dopochè il ministro dell'interno Lasser ricevette il giuramento del presidente per anzianità barone Pascottini, quest'ultimo tenne un breve discorso in cui accentuò il punto di vista della Costituzione, conchiudendo con un evviva all'Imperatore, al quale fece eco entusiasticamente l'Assemblea. Quindi si procedette al giuramento dei singoli deputati. Dopo la comunicazione che domani verrà tenuto il discorso del Trono e che immediatamente appresso si radunerà la Camera, la seduta fu levata.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Costantinopoli, 26. Un comunicato del ministro dei lavori pubblici annunzia che il sultano ordinò la costruzione di una rete di ferrovie in tutta l'Asia minore. Fu dato ordine agl'ingegneri di studiare il prolungamento della linea di Scutari-Ismid.

Versailles 26. *(Assemblea)*. Discussione relativa all'imposta sulle entrate.

Thiers combatte vivamente il progetto indicandone i gravi inconvenienti dal punto di vista finanziario, politico e sociale.

Versailles 27. È inesatto che Broglie abbia offerto la sua dimissione.

Thiers visiterà il 31 dicembre il presidente dell'Assemblea, che nello stesso giorno andrà colà coll'ufficio della presidenza a rendergli visita. Thiers riceverà l'indomani a Versailles il corpo diplomatico, i ministri e gli alti funzionarii.

Assicurasi che Goulard partirà il 10 gennaio, e risiederà a Roma, presso il Re d'Italia.

Parigi 26. Un ufficiale prussiano di guarnigione a Chaumont essendo scomparso, le Autorità prussiane lo pretendevano assassinato, e volevano pretendere ostaggi, ma poi si seppe che quest'ufficiale andò a Digione ad arrolarsi alla Legione straniera. Ora i Prussiani pretendono che quest'ufficiale sia pazzo. Il *Journal de Verziers* (?) annunzia che in seguito ad una rissa tra gli abitanti di Reine (?) e i Bavaresi, le Autorità prussiane presero un ostaggio. Il *Courrier de France* dice che Thiers ricusò di accettare la dimissione offertagli da Broglie Si assicura che Bismarck faccia procedere al censimento dei beni privati nei Dipartimenti invasi.

Parigi 27. Il discorso di Thiers contro l'imposta sulle entrate produsse grande impressione.

Pietroburgo 27. Un decreto imperiale ordina una leva di reclute di sei per mille nell'Impero e nella Polonia, per completare, come al solito, l'armata e la flotta. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina del conte Orloff ad ambasciatore a Parigi.

ULTIMI DISPACCI

Madrid, 27. Il Re recossi alla stazione a salutare il battaglione di cacciatori di Santander che parte per Cuba. Il Re pronunziò un caloroso discorso. I cacciatori e la folla risposero con entusiastici evviva alla Spagna, al Re, e all'integrità della patria. Il battaglione partì fra grande entusiasmo.

Firenze, 27. Il *Fanfulla* assicura che; in occasione delle Feste, molti arcivescovi e vescovi italiani trasmisero al guardasigilli rispettosi indirizzi di congratulazione al Re.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine – R. Istituto Tecnico

27 Dicembre 1871	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	751.1	750.4	751.9
Umidità relativa . .	51	32	49
Stato del Cielo . .	sereno	quasi ser	sereno
Acqua cadente . . .			
Vento (direzione . .	—	—	—
Vento (forza . . .	—	—	—
Termometro centigrado	—0.7	+3.6	—0.8

Temperatura (massima +5.3
Temperatura (minima —3.3

Temperatura minima all'aperto —7.4

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 27. Francese 55.45; Italiano 69.20, Ferrovie Lombardo-Veneto 457.—; Obbligazioni Lombarde-Venete 252.—; Ferrovie Romane 117.—, Obbligazioni Romane 181.—; Obbligazioni Ferrovie V.tt. Em. 1863 195.50; Meridionali 200.25, Cambi Italia 6 3|4, Mobiliare —.—, Obbligazioni tabacchi 485. , Azioni tabacchi 705.—; Prestito 89.87; Londra a vista 256.85; Aggio oro per mille 10.1|2

N. York 26. Oro 108 3|8.

FIRENZE, 27 dicembre

Rendita	74.80. —	Azioni tabacchi	743 50
» fine cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	37,00
Oro	21,51. —		
Londra	27.30. —	Azioni ferrov. merid.	447.75
Parigi	106.90 —	Obbligaz. » »	214.—
Prestito nazionale	85.50 —	Buoni	515.—
» ex coupon	—.—	Obbligazioni eccl.	85.40. —
Obbligazioni tabacchi	515. —	Banca Toscana	1793, 50

VENEZIA, 27 dicembre
Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 luglio	74.—.—	74.10.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 apr.	85.40.—	85 50.—
» » fin corr. »	—.—.—	—.—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—.—.—	—.—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—.—	—.—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.47.—	21.50.—
Banconote austriache	—.—.—	—.—.—
Venezia e piazza d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5—0|0	—.—.—
dello Stabilimento mercantile	4 3|4 0|0	—.—.—

TRIESTE, 27 dicembre

Zecchini Imperiali	fior.	5.49 —	5.50 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.29.1|2	9.30.1|2
Sovrane inglesi	»	11.72 —	11.74 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	115.85	116.15
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d'argento	»	—	—

VIENNA, dal 25 dic. al 27 dic.

Metalliche 5 per cento	fior	60.10	61.20
Prestito Nazionale	»	71.50	72.—
» 1860	»	103.75	103.80
Azioni della Banca Nazionale	»	814.—	811.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	328.80	329.—
Londra per 10 lire sterline	»	117.05	116.60
Argento	»	116.60	116.35
Zecchini imperiali	»	—.—	5.47 —
Da 20 franchi	»	9.30 —	9.28.1|2

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 28 dicembre

Frumento	(ettolitro)		it. L.	23.09	ad it. L.	24 92
Granoturco	»		»	15,62	»	17.71
» foresto	»		»	—.—	»	—.—
Segala	»		»	15.10	»	15.27
Avena in Città	»	rasato	»	8.70	»	8 85
Spelta	»		»	—.—	»	28.90
Orzo pilato	»		»	—.—	»	28.75
» da pilare	»		»	—.—	»	15.10
Saraceno	»		»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»		»	—.—	»	9.90
Miglio	»		»	—.—	»	12.40
Mistura nuova	»		»	—.—	»	—.—
Lupini	»		»	—.—	»	7.70
Lenti il chilogr. 100			»	—.—	»	33.—
Fagiuoli comuni	»		»	22.50	»	23.—
» carnielli e schiavi			»	28.—	»	28.60
Fava			»	—.—	»	28.75
Castagne in Città		rasato	»	14.—	»	14.60

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

(Vedi l'Avviso in 4.a pagina).

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

Provincia di Udine *Distretto di Moggio*

LA GIUNTA MUNICIPALE DI RESIUTTA 1

MANIFESTO

La Giunta Municipale di Resiutta all'oggetto di aderire ai desiderii più volte esternati da diversi Comunisti circa al pagamento di varii crediti per requisizioni militari e mezzi di trasporto somministrati nel 1866 all'armata austriaca, ha deciso quanto segue:

1. Tutti coloro che vantano crediti verso il Comune od il Governo per somministrazione fatte alle truppe austriache, dietro requisitoria della preesistita Deputazione Comunale, nella occupazione del 1866, produrranno entro 15 (quindici) giorni a questo ufficio la loro domanda di pagamento, scritta in carta da bolle di cent. 60, e corredata di tutti quei documenti che valgono a giustificare il loro credito.

2. In questa categoria non vengono compresi i crediti per danni, per furti e per prestazioni personali fatte alle truppe suddette.

3. Si comprenderà però il quoto di credito spettante all'Amministrazione militare per la fornitura di mezzi di trasporto ed alloggi, e di cui due terzi furono già pagati dal fondo territoriale.

4. Una Commissione eletta all'uopo avrà l'incarico di esaminare le singole istanze prodotte; di giudicare sulla loro attendibilità e di respingere quelle riconosciute ingiuste, od anche solo irregolari.

5. Gli eventuali creditori verranno in seguito invitati a fare una transazione sul proprio credito a favore del Comune, e verrà loro all'istante pagata la somma convenuta.

6. Trascorso il termine di 15 (quindici) giorni non verrà più accettata alcuna domanda, ed il Comune diventerà cessionario di tutti i crediti dei privati, tanto di quelli risultanti dalle fatte transazione, come di quelli che entro quel termine non fossero stati notificati.

Il presente si affigga all'albo Municipale per 15 giorni consecutivi, si mandi di pubblicare per due volte dal Rev. Parroco, *inter missarum*, e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*, affinchè nessuno possa allegare ignoranza.

Dato in Resiutta li 16 dicembre 1871.

Il Sindaco
G. MORANDINI

Gli Assessori
Beltrame Pietro
Antonio Saria

Il Segretario
A. Cattarossi.

N. 573 1

Distretto di Moggio

COMUNE DI RACCOLANA E DI CHIUSA FORTE

Avviso d'Asta

Pel miglioramento del ventesimo

In conformità dell'avviso n. 573 in data 16 novembre 1871 pubblicato in tutti i Comuni del Distretto e nel *Giornale di Udine* sotto li n. 279, 280 e 281 nel giorno 18 dicembre corrente fu tenuta pubblica asta per deliberare al miglior offerente la vendita di n. 3417 piante abete per l'importo di l. 14522.25.

Avendo il sig. Antonio D.r Jurizza di Udine offerte l. 15300 venne a lui deliberata l'asta, salvo d'esperimentare l'esito dei fatali pel miglioramento del ventesimo sulla fatta offerta.

Si rendono perciò avvertiti gli aspiranti che da oggi fino alle ore 12 (dodici) meridiane del giorno 2 gennaio 1872 si accettano offerte non minori del ventesimo cautate col deposito di l. 1453 e nel caso affermativo sarà con nuovo avviso indicato il giorno di riapertura dell'asta.

Dall'Ufficio Municipale di Raccolana li 21 dicembre 1871.

Il Sindaco di Chiusa forte
Luigi Pecamosca

Il Sindaco di Raccolana
Della Mea G. Pietro

A seguito dell'Avviso preventivo inserito in Roma nella *Gazzetta Uficiale del Regno* N. 336 e successivamente nei giorni dal 9 al 22 Dicembre 1871 viene pubblicato il seguente

PROGRAMMA.

PRESTITO A PREMII DELLA CITTA' DI BARI DELLE PUGLIE

autorizzato con Reale Decreto 11 Giugno 1868.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA a N. 10,000 Obbligazioni.

Rimborso assicurato coll'aumento del 100 per 100 sull'importo versato in totalità all'atto della sottoscrizione.

30,000 Premii da Lire 500,000 – 300,000 – 150,000 – 100,000 – 70,000 – 60,000 – 50,000 – 45,000 – 40,000 – 25,000 – 10,000 – 5,000.

90,000 OBBLIGAZIONI PARTECIPANTI PRIMA E DOPO IL RIMBORSO A TUTTI I PREMII — Probabilità di Premio: UNO su TRE Obbligazioni.

Rimborsi e Premii vengono pagati in valuta legale corrente nello Stato.

Il Municipio della Città di Bari delle Puglie, la più popolosa e la più ricca dopo Napoli di tutte le Città dell'antico Regno al di qua del Faro, in seguito al Reale Decreto 11 giugno 1868 che approvava le deliberazioni 31 dicembre 1867 del Consiglio Municipale e 28 gennaio 1868 del Consiglio Provinciale, emise nel marzo 1869 mediante pubblica sottoscrizione N. **90,000** Obbligazioni rimborsabili con Lire **Centocinquanta** e garantite non solo sui Beni e Redditi del Comune, ma eziandio sul Capitale di **tre Milioni** di Lire investito dal Comune stesso in Rendita pubblica italiana 5 per **100** intestata e vincolata fino alla completa esecuzione degli obblighi assunti col Prestito medesimo.

Il **Municipio** stesso ebbe la soddisfazione di vedere coperto alla prima sottoscrizione per **sette ottavi** il proprio Prestito, in guisa che oggi non rimangono da collocarsi che N. **10,000** Obbligazioni definitive, le quali si trovano nelle mani del sottoscritto, assuntore di fronte al Municipio dell'operazione finanziaria.

Volendosi procedere al collocamento definitivo ed in una sol volta di tutte le residue Obbligazioni, che in piccole partite sono del resto giornalmente ricercate dal Pubblico, il sottoscritto si è determinato a procedervi mediante una seconda **sottoscrizione pubblica** la quale agevoli e pareggi per tutti il comodo dei ratei e la facilità dell'acquisto.

La Sottoscrizione sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29 Dicembre 1871.

PREZZI DI SOTTOSCRIZIONE

L. 80 — ripartite in comodi ratei come è specificato qui sotto. — Abuono di L. 5 a chi paga all'atto della sottoscrizione l'intera Obbligazione.

Il migliore commento che si possa fare all'importanza, al merito ed alla specialità del **Prestito di Bari** è il suo rapido collocamento. Per consueto i Prestiti analoghi all'attuale durano degli anni prima di essere collocati; quello di Bari, fu già per oltre sette ottavi esitato; ciò dimostra che a giudizio del pubblico meritava sopra tutti questa preferenza.

E la meritava infatti:

Perchè le Obbligazioni che si possono acquistare col pagamento a pronti per L. 75 vengono rimborsate con L. 150, cioè col 100 per 100 di aumento.

Perchè concorrono prima e dopo il rimborso a tutte le 180 estrazioni ed a non meno di 30,000 Premii.

Perchè detti Premii ascendono al complesso di 13 Milioni e 850,000 Lire ripartiti in uno da Lire 500,000 — uno da L. 300,000 — uno da L. 150,000 — venti da L. 100,000 — uno da L. 70,000 — due da L. 60,000 — quaranta da L. 50,000 — quarantanove da L. 45,000 — quarantanove da L. 40,000 — venti da L. 25,000 ed in proporzione da L. 10,000 — 5,000 — 3,000 — 2,000 — 1,500 — 1000 — 600 — 500 — 400 ecc., il tutto come dal Piano delle Estrazioni.

Perchè ragguagliati i 30,000 Premii al numero ristretto di 90,000 Obbligazioni si ha la media di 1 Premio per ogni 3 Obbligazioni, quindi una straordinaria facilità di ottenere favorevole la sorte.

Perchè il Municipio di Bari (che dopo Napoli è la più grande città dell'ex Regno) offre una indiscutibile solidità, è quindi piena sicurezza agli acquirenti.

CONDIZIONI DELLA EMISSIONE

La sottoscrizione al Prestito della Città di Bari sarà aperta pubblicamente nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29 dicembre 1871. Essa sarà però chiusa appena esaurite le **10,000** Obbligazioni disponibili, salvo quindi la proporzionabile riduzione nel caso di maggiori sottoscrizioni. Le Obbligazioni rimborsabili in L. **150** verranno emesse al prezzo di L. **80** pagabili nel modo seguente:

Lire **5** — all'atto della sottoscrizione
» **5** — dal 1 al 5 Aprile 1872
» **10** — dal 1 al 5 Luglio »

Lire **10** — dal 1 al 5 Ottobre 1872
» **10** — dal 1 al 5 Gennaio 1873
» **10** — dal 1 al 5 Aprile »

Lire **10** — dal 1 al 5 Luglio 1873
» **10** — dal 1 al 5 Ottobre »
» **10** — dal 1 al 5 Gennaio 1874

Il Titolo liberato interamente all'atto della sottoscrizione si paga sole lire 75.

I Titoli provvisorii liberati di Lire **5** saranno firmati dall'Assuntore del Prestito, ed i successivi versamenti verranno quitanzati dagli Agenti a ciò appositamente autorizzati dall'Assuntore stesso.

Qualora il portatore dei titoli provvisorii mancasse di fare i versamenti alle epoche stabilite, sarà conteggiato a suo carico sulle somme in ritardo l'interesse del **5** per **100** annuo, non concorrerà alle Estrazioni che avranno luogo durante la mora e col 5 gennaio 1874 il suo Titolo provvisorio resterà nullo e di nessun valore.

Il Cambio dei Titoli provvisorii interamente pagati con le relative Obbligazioni definitive avrà luogo a tutto il 31 gennaio 1874, elasso il qual termine i Titoli provvisorii in circolazione non saranno più riconosciuti, ma si riterrà essere stati in tempo utile concambiati.

I Titoli liberati di lire 5 concorreranno alla Estrazione del 10 Gennaio 1872 col premio di lire **50,000.**

VANTAGGI SPECIALI DEL PRESTITO DI BARI.

1. Utile del 100 per 100 sull'importo versato in totalità all'atto della sottoscrizione.
2. Concorso continuo ai 30,000 premi formanti la cospicua somma di L. 13,850,000.
3. Frequenza delle Estrazioni: 4 ogni anno fino al 10 Aprile 1889.
4. Uno o più premi annuali di L. 100,000 — 50,000 — 45,000 e 40,000 per tutta la durata del Prestito, oltre altri premi maggiori fino a L. 500,000 e 300,000.
5. Guarentigia speciale di un Capitale di tre Milioni di Lire investito dal Comune di Bari in Rendita pubblica italiana 5 per 100 intestata e vincolata sino alla completa esecuzione degli obblighi assunti col Prestito.
6. Possesso continuo del Titolo provvisorio e concorso col medesimo a tutti i vantaggi ai quali è ammessa la Obbligazione definitiva.
7. Concambio del Titolo provvisorio colla Obbligazione ad ogni richiesta quando sia liberato per intiero
8. Sempre maggiore e progressivo valore delle Obbligazioni essendo esclusa la concorrenza di Prestiti analoghi mercè la Legge 19 Giugno 1870 che vieta sieno conceduti a Comuni o Corpi Morali dei Prestiti a Premi in avvenire.

L'ASSUNTORE DEL PRESTITO
FRANCESCO COMPAGNONI

Le Sottoscrizioni si ricevono dal 23 al 29 Dicembre.

Alessandria, Eredi di R. Vitale.
» G. Biglione.
» M. di Lella Torre.
Bari, Traversa Martino q.m Filippo.
» Aicardi e C.
Barletta, Teodoro Briccos e Figli.
Bologna, Luigi Gararuzzi e C.
» G. Gollinelli e C.
Bergamo, Mioni Luigi e C.
Brescia, Angelo Duina.
» Andrea Muzzarelli.
Cagliari, Giuseppe Pala.
Cuneo, A. Cometto.
Como, M. Binda.
Catania, E. Dilig.
» Curro Elia.
Cremona, A. Sartori.
Civitavecchia, G. N. Bianchelli.
Firenze, B. Testa e C.
» E. E. Oblieght.
Ferrara, G. V. Finzi e C.
Forlì, Cesare Regnoli e C.
Genova, A. Carrara.
Girgenti, De Blasi.
Livorno, Giocondo Pesci.
Massa-Carrara, Fratelli Bartalini.
Mantova, A. Della Volta e C.
» Angelo A. Finzi.
Messina, Rol Giacomo.
» Carlo Chiesa.
Modena, A. Verona.
» Eredi di Gaetano Poppi.
Milano, F. Compagnoni.
Napoli, Onofrio Fanelli.
Pesaro, Andrea Ricci.
Pisa, Vito Pace.
Palermo, G. Quercioli.
» S. Maraffa e C.
Perugia, A. Ferrucci.
Padova, F. Rizzetti.
» Del Bon.
Piacenza, Cella e Moy.
Parma, Varanini Giuseppe.
Reggio (Emilia), Del Vecchio Carlo.
Roma, Fausto Compagnoni e C.
» E. E. Oblieght.
» Alessandro Tombini.
Sassari, Masala Budroni Salvatore.
Siracusa, Luciano Midolo e C.
Torino, Pioda Giovanni.
» Camandone Giuseppe.
» Fratelli De Cesaris.
Treviso, Giacomo Ferro.
Venezia, Pietro Tomich.
» Ed. Leis.
» Errera Vivante.
Verona, Basilea Leone.
» Fratelli Motta.
Vicenza, Ferrareso Federico.
Vercelli, Pugliesi Abramo e Fratelli.
» Levi Elia fu Salv.
» G. Vietti.
Varese, Bonazzola.

Udine presso **EMERICO MORANDINI** ed in tutte le altre Città d'Italia presso i Banchieri e Cambio-Valute.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.